

Giovanni Iorio

Lo studio del Diritto privato

Approccio, tecniche, strategie



Giappichelli

Parte Prima

Una questione di «mentalità»

1. Lo studio «creativo»: la bussola che non dobbiamo mai abbandonare

Come si studia l'esame di **Diritto privato**? È necessario sottolineare o è meglio lasciare il libro intonso? Conviene prendere appunti su un quaderno, oppure mettersi a fare gli amanuensi e copiare integralmente – senza tralasciare una virgola – il libro consigliato dal docente? O basta riassumerlo? E ancora: quanti ripassi fare? Due, tre o di più? Ad alta voce o in religioso silenzio? È preferibile studiare da soli o in compagnia?

Sono solo alcune delle domande che ogni anno, a ottobre, le matricole si fanno, specie di fronte a esami ostici e fondamentali. Insegnando Istituzioni di Diritto privato, che a Giurisprudenza è un esame del primo anno, ne so qualcosa: il testo che ho scritto è lungo più di 1.300 pagine (anche se tolgo alcune parti dal programma). I ragazzi si rendono subito conto che il percorso non sarà facile: occorre attrezzarsi, organizzarsi, acquistare un metodo.

Già, **il metodo**. Se ne sente parlare spesso, sin da quando siamo bambini (*se studi con metodo vedrai che andrai avanti. È il metodo che ti manca, perché la testa ce l'hai*). Sembra quasi l'araba fenice: tutti ne parlano, ma nessuno la conosce. Non mancano delle importanti eccezioni, come quegli insegnanti che sin da piccoli ci prendono per mano mostrando come non essere semplici «spettatori». Riflettiamo: quando diciamo, dopo aver terminato le scuole superiori, che amiamo la «storia» e il «diritto», o che siamo «portati» per la «matematica» e la «biologia», stiamo forse pensando al fatto che il docente di quelle materie è stato appassionante, trasmettendoci l'amore per il sapere e, dunque, un metodo?

La faccenda, dunque, è troppo importante per non parlarne. È quello che, ogni anno, cerco di fare in aula durante le prime lezioni e, successivamente, in occasione del ricevimento. È accaduto un fatto, però: nell'estate del 2022 ho letto un libro di Giulio Deangeli, contenente un sottotitolo molto accattivante («I segreti del cervello per apprendere velocemente e amare lo studio»)¹. Il testo mi ha colpito, soprattutto per un motivo: il dottor Deangeli è un neuroscienziato e i «segreti» dello studio di cui parla hanno un fondamento scientifico. Ora, alcune di quelle tecniche e approcci descritti nel libro hanno costituito il mio «bagaglio» personale a partire dagli anni dell'università.

Senza saperlo ho adottato nel mio percorso di studio alcuni «metodi» scientifici. Non ci sono arrivato subito, ma per tentativi, cercando di perfezionare empiricamente ciò che funzionava e gettando nel cestino quello che non andava bene (ve lo dico subito: copiare il manuale su un quaderno, come dei pappagalli, non serve a niente)². Per questo, ora, mi sono deciso a parlarvene in modo più compiuto (promettendovi che sarò breve: nulla a che fare con la mole di un Corso di diritto privato). Consentitemi però due precisazioni.

La prima è questa: la mia non sarà una trattazione di tipo scientifico, ma soltanto il racconto di un'esperienza personale. Non sono un medico o un neuroscienziato; anzi, in queste materie (che mi sono accorto essere molto affascinanti) ho una conoscenza prossima allo zero. Però mi diverte il fatto che certe mie «stranezze» nello studio (alcune forse vi faranno ridere) hanno una dignità scientifica e (ciò che più conta) consentono di apprendere e ricordare con buona sicurezza testi anche molto lunghi.

Ecco la seconda precisazione: non parlerò di un metodo infallibile, in grado di assicurarvi in un battito d'ali successo, gloria e nessuna fatica. Se fate un giro su internet (alla voce «tecniche mnemoniche» o *similia*) vi imatterete facilmente in sirene di

¹ G. DEANGELI, *Il metodo geniale. I segreti del cervello per apprendere velocemente e amare lo studio*, Milano, 2022.

² Fidatevi sulla parola: ci sono passato quando ho preteso di fare il monaco benedettino di fronte al manuale di Diritto costituzionale! Dopo decine di ore di copiatura, quando ormai i crampi alla mano iniziavano a farsi sentire, ho realizzato che non avevo assimilato nulla. Meglio tardi che mai.

questo tipo. Nulla di più fuorviante. Lo studio è sacrificio, concentrazione, impegno, pazienza, attesa, passione, lacrime e gioia. Se cercate qui una scorciatoia, vi conviene rivolgervi altrove. La mia esperienza, dicevo, è del tutto soggettiva: ognuno di voi potrà cogliere uno o più spunti per migliorare l'approccio allo studio. La sfida, però, è quella di creare un vestito su misura, uno stile personale. In questa ricerca, il mio auspicio è che le pagine seguenti possano esservi di aiuto nel raggiungere in poco tempo il «vostro» metodo (in tempo utile, vorrei dire, per affrontare senza drammi o musi lunghi anche l'esame di Diritto privato)³.

Una cosa, sin d'ora, è sicura: **la nostra bussola nello studio deve essere sempre la «creatività»**. Che vuol dire? Lo vedremo tra poco. Qui possiamo a limitarci a osservare che dovrà essere bandito uno «studio passivo», del tipo: leggo il libro e arrivo alla fine; poi lo rileggo, e lo rileggo ancora, per altre tre, quattro, cinque volte. Altro esempio di studio passivo: vado a lezione e prendo gli appunti. Poi, nel corso del tempo, rileggo gli appunti (magari tenendo le braccia incrociate, come se stessi scioperando). Stop.

Il punto è che in occasione di ogni esame dovremo dimostrare la nostra capacità «creativa»: saremo noi a «costruire» la materia, a entrare nei suoi meccanismi, a sviscerarla. Pensiamo a un ragazzo che, accompagnato dai genitori, va a ritirare un motorino (un «cinquantino», per intenderci): il venditore, nel consegnare il mezzo, illustrerà al giovane le varie componenti che si possono apprezzare a vista d'occhio (marmitta, sella, portapacchi, manopole, contachilometri, frecce). Dopo un paio di minuti di descrizione è probabile che il nostro motociclista, con in tasca il suo bel foglio rosa, si sia già annoiato. Cambiamo scenario e pensiamo al venditore che consegna lo stesso motorino, ma completamente smontato: sarà il ragazzo a doverlo assemblare. E lo dovrà fare bene (a regola d'arte, direbbero i giuristi) se non vorrà perdere i

³ Questo lavoro, voglio precisarlo, non affronterà i disturbi specifici dell'apprendimento (DSA), ossia quell'insieme di disabilità in cui si constatano particolari difficoltà nell'acquisizione e nell'utilizzazione della lettura, della scrittura e del calcolo (si veda la l. n. 170/2010). In questi casi, sono consigliati interventi riabilitativi mirati e strumenti di apprendimento adeguati e personalizzati.

pezzi strada facendo. Montando, smontando, sbagliando, provando e riprovando, alla fine avrà una conoscenza non superficiale del mezzo. Volete mettere la differenza?⁴ Capiremo strada facendo come conoscere davvero il motore del nostro «cinquantino».

In sintesi: per studiare occorre metodo, e il metodo ha a che fare con la «creatività» (ricordiamoci l'esempio del motorino). Vedete? In meno di due righe ho riassunto l'intero paragrafo, individuando nello stesso un titolo («come si studia?») e due sottotitoli («metodo» e «creatività»). Questa è una delle modalità di studio che riprenderemo tra poco. Per ora, mettiamoci il casco e allacciamolo come si deve. Il viaggio è appena iniziato⁵.

2. Concetti introduttivi: *repetita iuvant*

È inutile, non si può pretendere di assimilare una materia dopo aver letto solo una volta il testo. In giro c'è qualcuno che lo garantisce (ammantando la sua spiegazione con tecniche più o meno esoteriche). Non credetegli.

La **ripetizione** è essenziale **ai fini dell'assimilazione**; ancora, è essenziale **per** fare in modo che un concetto entri nella «**memoria a lungo termine**». In breve, come dicevano i latini, *repetita iuvant*.

Entro nel concreto, per non perdermi nel cielo dell'astrazione. Cosa dice l'art. 1321 del codice civile? Vi assicuro che ora lo cito a memoria (non sto barando): «il contratto è l'accordo tra due o più parti per costituire, regolare o estinguere tra loro un rapporto giuridico patrimoniale». E l'art. 2043? Sto ancora facendo a meno

⁴Fatemi aggiungere che quella riportata nel testo è soltanto una metafora, non un'istigazione a smontare i motorini né a «truccarli». Lo preciso anche a beneficio di mio figlio maggiore, che ogni tanto mi sembra armeggiare «pericolosamente» sul suo booster. Sta entrando dentro la materia, direte voi: che non entri troppo a fondo, mi viene da replicare.

⁵Il discorso che mi accingo a compiere riguarda, in particolare, il Diritto privato (lo capirete soprattutto dagli esempi che tra poco proporrò). Peraltro, il metodo suggerito può adattarsi anche alle altre materie che si studiano a Giurisprudenza. Di più, anzi: non poche considerazioni sono destinate a valere per gli studi diversi da quelli giuridici.

del codice: «qualunque fatto doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno». Potrei continuare con altri articoli in tema di associazioni e fondazioni, di obbligazioni, di successioni, e così via.

Sia chiaro: non sono Pico della Mirandola né ho particolari doti di memoria. Più semplicemente, ho ripetuto diverse volte questi articoli: li ho letti e studiati consumando le suole delle scarpe⁶; alcune volte li ho vivisezionati. Il tutto a partire dall'esame di Diritto privato, per poi continuare con quello di civile e di civile progredito. Pure durante gli esami di Diritto commerciale e di Diritto processuale il codice civile è rimasto aperto sul tavolo. E dopo l'università? Ho studiato per la pratica forense e ho ripreso in mano il Diritto privato. Ho iniziato a fare l'assistente universitario e mi sono immerso ancora più a fondo nello studio delle materie civilistiche. L'ho fatto anche per preparare i concorsi universitari e per pubblicare gli articoli e poi i libri giuridici. Insomma, lo studio delle materie privatistiche mi accompagna ormai da qualche decennio: con il tempo molte nozioni si sono sedimentate e sono entrate nella «memoria a lungo termine»: il che vuol dire che esse rimarranno per sempre in testa (ho utilizzato un avverbio molto impegnativo: trattandosi di vicende umane, resta inteso che nulla può considerarsi – in senso assoluto – imperituro).

Volete una conferma? Parliamo di calcio (mi scuseranno coloro che non sono interessati a questo sport e, dunque, non hanno una «memoria» calcistica): quali sono i colori della squadra dell'Inter, del Milan e della Juventus? Di che nazionalità è il giocatore Mbappé? Che domande banali, direte voi. Certo, lo sono: ma questo dipende dal fatto che avendo visto continuamente (in televisione o dal vivo, non importa) determinate squadre e giocatori, è «naturale» ricordarseli. Come si chiamano i vostri parenti? Sto parlando anche di quei familiari che non vediamo da mesi o anni (nel mio caso, penso a zio Salvatore). I loro nominativi sono scolpiti in maniera perenne nel nostro cervello.

⁶Quella di camminare mentre si ripete non sembra una nota di colore: per me è stata ed è una parte fondamentale nel processo di apprendimento (ve lo dirò nel § 19).

Ancora un paio di cose «sulla memora a lungo termine».

In primo luogo, se vogliamo che davvero una **materia** entri nel nostro bagaglio duraturo di conoscenze, dobbiamo **«frequentarla» con una certa costanza nel tempo**. In particolare, se abbiamo superato l'esame di Diritto privato, al primo anno, e da quel momento non lo studieremo più, è probabile che la maggior parte delle conoscenze acquisite svaniranno nel tempo⁷. Quando si parla di «analfabetismo di ritorno», nei diversi campi del sapere, si sta facendo riferimento proprio a questo. Di tutto ciò dovrebbero essere edotti i programmi ministeriali che, almeno in alcune materie, sembrano impostare i percorsi di studio (delle scuole primarie e secondarie) come un *continuum* che non ammette la possibilità di riprendere – magari in una fase più avanzata – ciò che si è studiato in precedenza. Lo sto vedendo, in questi anni, osservando il percorso scolastico dei miei figli: hanno avuto davvero la possibilità di soffermarsi e di approfondire la storia romana? Mi sembra che ci sia stata una «pennellata e via». Sfuggirà loro, in questo modo, che già nella *Rhetorica ad Herennium* si trovano fondamentali indicazioni per lo studio e per la memorizzazione⁸.

In secondo luogo, **la sedimentazione di una materia («cucinata» a fuoco lento) permette di svelarne la complessità e la bellezza**. L'approccio allo studio di cui in questo libretto intendo parlarvi, infatti, non è una tecnica per «appiccicare» in fretta quelle quattro nozioni di diritto per passare l'esame. Lo noterete sin dall'inizio, seguendo le tappe che tra poco percorreremo insieme: di fronte alla prima lettura del testo sarete in un territorio sconosciuto, in cui vi sarà chiesto lo sforzo di «capire» e non di imparare a memoria. Poi, durante la seconda lettura e il terzo ripasso, ac-

⁷Per come sono organizzati, attualmente, i corsi universitari di Giurisprudenza, non può accadere che, dopo l'esame di Diritto privato del primo anno, le materie civilistiche siano completamente abbandonate. Si dovrà affrontare (almeno) l'esame di Diritto civile. Inoltre, coloro che sceglieranno il percorso «privatistico» potranno sostenere l'esame di Diritto di famiglia, di Diritto delle successioni, di Diritto della responsabilità civile, e così via.

⁸Si tratta del più antico trattato di retorica in latino, datato attorno al 90 a.C. Soprattutto nel Medioevo, esso è stato attribuito a Cicerone, mentre attualmente si ritiene che il suo autore sia sconosciuto (qualche studioso, però, lo ha identificato con un certo Cornificio, di cui parla Quintiliano).

quisterete nuove consapevolezze, comprenderete cose che in un primo momento non riuscite a cogliere⁹. In ogni fase sarete chiamati a fornire il vostro apporto «creativo», per cui non ci si potrà annoiare. Bello, no?

Una postilla: sulla base di quanto sin qui osservato, sarebbe più corretto affermare che ripetere è «essenziale» (altro che *repetita iuvant*). Perché allora ho utilizzato due parole latine, che certamente tutti conoscono (compresi coloro che a scuola non si sono imbattuti nella lingua degli antichi romani)? Il fatto è che, quando studiamo, dovremo imparare a utilizzare e valorizzare alcune parole-chiave nei nostri discorsi. E queste parole devono essere sia esplicative di quello che abbiamo letto sia facilmente memorizzabili. L'espressione *repetita iuvant* mi sembra che lo sia.

3. L'approccio «emozionale» allo studio

Abbiamo di fronte il nostro manuale e lo stiamo per aprire, magari per la prima volta. Ebbene, tenete in mente che l'approccio allo studio è molto importante. Tra poco, come annunciato, capiremo bene cosa vuol dire non essere semplici spettatori ma «costruttori» del nostro motorino.

Prima di essere dei «fantasisti», dobbiamo però avvicinarci allo studio con la giusta attitudine, avendo un **approccio** che definirei «**emozionale**». Cioè, direte voi? Ve lo spiego subito: si tratta di non essere «neutri» ma partecipi o, se volete, parteggiare per le vicende che di volta in volta incontriamo.

Mi sembra già di sentire qualche mugugno: ma qui stiamo parlando di un testo di diritto, mica di un romanzo appassionante o di una vicenda sociale in cui è facile prendere posizione e scaldare gli animi¹⁰. È vero. Tuttavia, le occasioni per sentirci «parte» del

⁹La «progressione» continua sarà una costante dei vostri studi post-universitari: forti di una solida preparazione di base, aggiungerete ulteriori mattoni (più specialistici) al vostro edificio. E così vi si sveleranno nuove connessioni, sarete capaci di padroneggiare gli istituti e di utilizzarli per la vostra vita professionale.

¹⁰Le stesse obiezioni potrebbero essere avanzate da uno studente di matematica, se il nostro discorso riguardasse l'esame di Analisi I o di Algebra. Come avere

manuale non mancano; sono più numerose di quello che possiate pensare.

Apriamo il mio Corso di diritto privato per averne conferma. Siamo nelle prime pagine, in cui si spiega quale sia la funzione del diritto.

Nel paragrafo 1 ricordo che:

La funzione del diritto è proprio quella di dirimere le controversie fra gli uomini, impedendo che quest'ultimi affermino, senza regole e con l'uso della forza, i propri interessi.

Subito dopo riporto un esempio. Eccolo:

Si verifica un incidente, presso un incrocio stradale, fra un automobilista e un motociclista. Quest'ultimo è passato quando il semaforo segnalava il rosso, mentre il primo transitava quando era segnalato il verde. Entrambi pretendono di avere ragione ed esigono il risarcimento del danno. **Chi prevale?** Chi farà la voce più grossa e userà la forza? È il diritto a risolvere il conflitto fra i litiganti: una norma stabilisce che chi ha di fronte il segnale verde è abilitato a transitare; chi, invece, ha di fronte il segnale rosso si deve fermare. Fra i due interessi a transitare prevale quello dell'automobilista: cosicché quest'ultimo avrà diritto al risarcimento del danno, anche contro la volontà del motociclista.

Si tratta di una situazione che si verifica nella vita di tutti i giorni. Partecipando «emotivamente» a essa, saremo portati a concludere che non è possibile risolvere il conflitto tra i due automobilisti facendo prevalere il più forte: e che diamine, dove siamo? Il nostro senso di giustizia (si studia diritto anche per questo, mi pare) ci porterà direttamente verso le disposizioni del codice della strada che dirimono la controversia. Non lesinate, nello studio, richiami a vicende reali che hanno riguardato voi, vostri familiari, amici o conoscenti: vi sarà più facile ricordare la fattispecie esaminata e le sue implicazioni.

un approccio «emozionale»? Un mio compagno di studi di Pavia, ora ordinario a Milano, potrebbe spiegarvelo. Mi ricordo solo le sue appassionante dissertazioni, in Collegio a Pavia, su questo o quel teorema: quando ne parlava, gli si illuminavano gli occhi (gli occhi illuminati – vorrete convenire con me – sono la spia del fatto che il mio amico non si annoiava affatto quando studiava).

Gli esempi potrebbero essere numerosi. Visto che questo mi sembra un passaggio importante del discorso, ve ne voglio fare un altro. Il tema è quello della conclusione del contratto. **Può accadere che una parte induca l'altra a concludere il contratto con l'inganno**: la vittima, in sostanza, se non ci fosse stato il raggiro, non avrebbe concluso il contratto o lo avrebbe concluso a condizioni diverse (nel primo caso parliamo di dolo «determinante», nel secondo di dolo «incidente»).

Ora, nel paragrafo 182 del Corso propongo un esempio di **dolo «determinante»**, ricordando quali siano le conseguenze giuridiche di questo comportamento:

Il Sig. Colangelo di Potenza abita in una stradina stretta che consente soltanto il passaggio di un'automobile di piccole dimensioni. Si reca presso un concessionario e chiede al negoziante di vendergli un'automobile per le sue necessità. **Il negoziante, pur di vendergli l'auto, modifica il depliant in cui erano indicate le dimensioni del mezzo.** Se non ci fosse stato l'inganno del concessionario, il Sig. Colangelo non avrebbe mai acquistato l'automobile. Il contratto è annullabile.

Andiamo, **non avvertite l'ingiustizia che ha subito il Sig. Colangelo?** Soltanto per vendere un'auto in più, il concessionario lo ha ingannato. E così il nostro protagonista si trova ad avere acquistato un'automobile che non avrebbe mai acquistato. È una ingiustizia!

Sempre nel paragrafo 182 parlo del «**dolo incidente**»:

Il titolare del ristorante «**Fritto misto e verdure speziate**» intende acquistare 40 bottiglie di olio di oliva extravergine da utilizzare per alcuni suoi piatti di verdure. Il venditore gli fa credere che l'olio acquistato è extravergine, mentre è olio di semi. Il ristoratore avrebbe ugualmente acquistato l'olio di semi per il fritto (il ristorante serve diversi piatti di questo tipo), ma lo avrebbe acquistato a un prezzo inferiore. Il contratto è valido ma il ristoratore ha diritto al risarcimento dei danni.

Gli **esempi** aiutano a ricordare con più facilità gli istituti giuridici (oltre a quelli che trovate nel testo, potete voi stessi inventarne altri). Noterete, inoltre, che nel primo esempio il protagoni-

sta è il Sig. Colangelo di Potenza, uno dei cognomi più diffusi in Basilicata: questo vuol dire che chi ha un amico o un conoscente con questo cognome difficilmente dimenticherà la figura del dolo «determinante». Può pure succedere che qualcuno si sia imbattuto, direttamente o indirettamente, in una vicenda uguale (o simile) a quella della truffa nell'acquisto di un'auto. Immaginiamo che nostro zio Giulio sia stato ingannato mentre acquistava il suo fuoristrada: può essere utile, allora, sostituire il nome del Sig. Colangelo con quello dello zio Giulio. Non ce lo scorderemo più. Nel secondo esempio, invece, il ristorante si chiama «Fritto misto e verdure speziate»: si tratta di un nome evocativo che ci permetterà di ricordare con una certa facilità la fattispecie trattata (ancora una volta, se qualcuno di noi ha un amico o conoscente titolare di ristorante, potrà utilizzare quel nome al posto dell'insegna di fantasia).

In altri esempi, il protagonista ha un nome parecchio singolare, tanto da far sorridere il lettore ¹¹. Andiamo, per capirci, al paragrafo 250, dove mi occupo della **rescissione** (ossia dello scioglimento) **del contratto** concluso in stato di bisogno. Si parte dal codice civile, secondo cui se vi è sproporzione tra la prestazione di una parte e quella dell'altra, e la sproporzione è dipesa dallo stato di bisogno di una parte, del quale l'altra ha approfittato per trarne vantaggio, la parte danneggiata può domandare la rescissione del contratto (art. 1448, 1° co., c.c.). Ecco la traduzione, nella vita reale, della fattispecie giuridica appena ricordata:

Una **persona**, dovendo pagare alcuni creditori, non avendo altri beni immobili e non riuscendo ad accedere a prestiti bancari, **decide di “svendere” la sua abitazione ad un compratore, il Sig. Iena**, che ha approfittato della situazione per trarne vantaggio.

Non abbiamo paura a dirlo: è proprio una «iena» chi si comporta in questo modo! Il contratto concluso con una tale persona va rescisso, ossia sciolto. Chissà poi se l'approfittatore potrà esse-

¹¹ Il divertimento, il sorriso, il gioco durante lo studio sono altamente consigliati, giacché aiutano il processo di apprendimento e di memorizzazione. Per averne conferma, leggetevi l'esempio che trovate nel testo, subito dopo aver terminato la lettura di questa nota.

re esposto a conseguenze penali (non è però questa la sede per approfondire l'argomento).

Siamo giunti, dunque, a un punto basilare: l'atteggiamento accompagnato da una carica emotiva è quello che dobbiamo prediligere nello studio. Del resto, è noto a tutti che in presenza di un forte sentimento «fotografiamo» quell'attimo in maniera duratura.

Chi non è più giovanissimo si ricorda certamente dov'era e cosa stava facendo il giorno dell'attentato alle «torri gemelle» di New York, l'11 settembre del 2001. Volendo pensare a una giornata non così tragica, dove eravate il giorno in cui la Nazionale di calcio ha vinto gli Europei nel 2021? Io ero, con mia moglie, a casa di amici. Mi ricordo esattamente cosa abbiamo mangiato e come ci siamo abbracciati al fischio di chiusura (abbiamo impiegato la restante parte della serata a recuperare i nostri figli in giro per la città). E ancora, l'estate del primo anno di Giurisprudenza ero a casa dei miei, in campagna, a preparare l'esame di Diritto privato, previsto a ottobre. Uno di quei giorni di grande caldo, mentre stavo studiando l'istituto della proprietà, sentii mia madre urlare: cosa era successo? Un ladro era entrato nel giardino. Molto coraggiosamente gliene aveva cantate quattro. Ho fissato per sempre quel momento nella mia testa, associandolo alle azioni civilistiche a tutela della proprietà, su cui in quel momento ero concentrato.

Badate bene: l'approccio emozionale di cui vi ho parlato, se non lo abbiamo mai adottato, va in qualche modo «coltivato». Però con il tempo, se ci lavoriamo sopra, diventerà normale schierarci, parteggiare, avere sentimenti (anche coloriti: sono i benvenuti). In alcune materie (come il Diritto di famiglia) sarà più facile immedesimarsi; in altre dovremo cercare di avere più fantasia, costruire un percorso emotivo. Ma se lo faremo, avvertiremo di essere «dentro» gli argomenti di volta in volta affrontati e non ci sembrerà di studiare qualcosa di fisso, di inutile. In breve, non ci annoieremo.

4. La motivazione (imparare a stare sulle cose che si fanno)

Il discorso svolto nel precedente paragrafo si lega strettamente a quello sulla **motivazione**.

Si sente dire spesso che è la motivazione a fare la differenza (*a scuola potevi essere bravo, ma non eri motivato e dunque non ti applicavi*). Ancora una volta, converrà chiedersi cosa sia la «motivazione».

In prima battuta, possiamo dire che la «motivazione» è **la spinta che ci conduce a fare qualcosa**. So già, ad esempio, che questa mattina, quando avrà finito di scrivere questa pagina, andrò a correre. E sapete qual è la mia (principale) motivazione? Voglio avere fiato per continuare a giocare a tennis (occorre essere bene allenati se si vuole avere la pretesa di continuare a partecipare – non più giovanissimi – a qualche torneo di quarta categoria).

Non divaghiamo però e torniamo al nostro discorso: **perché avete scelto di studiare** Giurisprudenza o avete intrapreso un corso di studi che comprende alcuni esami di diritto, compreso quello di privato? Qual è la vostra motivazione?

La domanda sembra facile, quasi scontata, ma non lo è. A bruciapelo, cosa rispondereste ora? Durante le prime lezioni del corso, quando mi intrattengo su questi discorsi, ricevo talvolta dei silenzi eloquenti. Ragionandoci un po' sopra, qualcuno potrà dire di voler diventare avvocato, magistrato, notaio, giurista d'impresa, lavorare in un'organizzazione internazionale, e così via. Sono tutte risposte interessanti, non dico di no. In qualche caso, la fedeltà a progetti ambiziosi, manifestati fin dai primi giorni di università, è stata premiata con l'ottenimento dei traguardi annunciati. Si è allora in presenza di una vera e propria «vocazione».

Tuttavia, non possiamo affidarci sempre alla «motivazione di lungo periodo» (quella che guarda a un risultato destinato a realizzarsi dopo diversi anni). Non possiamo farlo per una serie di ragioni che così riassumerei: in primo luogo, è possibile che non si abbia una vera e propria «vocazione», un trasporto così forte (io, ad esempio, avevo poche idee e vaghe, che nel corso del tempo ho abbandonato per coltivare nuovi progetti). In secondo luogo, quando immaginiamo di svolgere fra qualche anno un determinato lavoro, siamo sicuri di conoscerlo? O abbiamo soltanto un'idea confusa, basata sul «sentito dire»? Onestamente: siamo in grado, agli inizi degli studi giuridici, di dire esattamente (o, almeno, con un'approssimazione che si distanzia dall'opinione comune) cosa fa il notaio? Per favore, non limitiamoci all'ovvio affermando che

il notaio scrive i contratti e i testamenti (questo lo sanno anche i bambini delle scuole elementari). Infine, se siamo protesi troppo verso il futuro, ci perdiamo il viaggio (che è la parte più importante).

Cerchiamo allora di coltivare, oltre alla motivazione che ho definito «di lungo periodo», una «motivazione attuale», che guarda al presente (direi meglio, che ci fa vivere nel presente).

Già, ma come? Il tema, come potete immaginare, si apre a considerazioni soggettive. Se però ci siamo iscritti a Giurisprudenza (o, che è lo stesso, siamo di fronte a un esame di diritto), forse abbiamo una caratteristica comune (destinata a diventare una «motivazione» in grado di accompagnare piacevolmente le nostre giornate): **siamo curiosi!** Curiosi di cosa, direbbe qualcuno che non ha la «nostra» stessa motivazione? Di ciò che ci sta attorno, **di come funziona il mondo, di quali sono le regole che governano** (o dovrebbero governare) **le relazioni fra le persone**. In sintesi: siamo interessati a ciò che accade attorno a noi, vogliamo capire le cose e non ci accontentiamo di una spiegazione di facciata (tratta, magari, da una consultazione superficiale su internet).

Per rimanere al Diritto privato, che in questa sede maggiormente ci interessa, il grado di curiosità e la direzione verso cui la nostra attenzione si rivolgerà saranno di volta in volta diversi (e per fortuna!): qualcuno avrà la propensione per il diritto delle persone e della famiglia, qualcun altro per il diritto dei contratti o della responsabilità civile. C'è chi sarà più appassionato alle vicende delle persone giuridiche (associazioni, fondazioni, società), a quelle del diritto immobiliare o del diritto successorio. Sin dall'inizio, si potrà avvertire l'esigenza di «comparare» alcuni aspetti del diritto italiano con quello dei paesi europei ed extraeuropei (esperienza complessa e nello stesso tempo assai utile)¹². Non manca, infine, chi preferirà avere una visione di insieme, cercando di cogliere alcune trame comuni alle vicende che interessano i rapporti giuridicamente rilevanti tra le persone.

¹²La conoscenza (almeno) di una lingua straniera sarà fondamentale: non soltanto, vorrei precisare, per chi avrà un approccio prettamente «comparatista» allo studio. Siamo in un mondo così globalizzato che non è più possibile conoscere soltanto (si spera bene) la lingua madre.

Il diritto è così variegato e complesso che, se lo studiamo cercando di non rimanere in superficie, avremo poco tempo per pensare a cosa faremo da grandi. Il periodo di studi universitari, in questo modo, non diventerà una spasmodica (e ansiogena) attesa della professione, ma sarà accompagnato da una sensazione che pervaderà le nostre giornate: quella di fare la cosa giusta, di non sprecare il tempo.

Gli anni di insegnamento in università mi hanno fatto capire una cosa importante¹³: si è portati per il diritto non tanto se si possiede, sin dall'inizio, una motivazione «di lungo periodo» («da grande voglio fare questa o quella professione»)¹⁴, ma se si assume un atteggiamento «curioso» verso ciò che si studia. La curiosità premia sempre (e sarà foriera di risultati che neanche si riescono a immaginare); l'apatia, il senso di vuoto, di noia e persino di repulsione invece non portano da alcuna parte. Soprattutto, sono la «spia» del fatto che non si è intrapresa la strada che fa per noi¹⁵.

Siamo giunti alla fine della Prima parte di questo libretto, in cui abbiamo parlato della «mentalità» con cui approcciarci allo studio del Diritto privato. Ricordiamoci che dovremo avere un atteggiamento «creativo» e che non esistono metodi miracolosi in grado di farci assimilare il testo con una semplice lettura. Dunque, armiamoci di coraggio e impariamo a essere «fantasiosi» ogni volta

¹³ Diciamolo: guai a quei docenti che non si mettono nella posizione di imparare continuamente (anche dai ragazzi). Dovrebbero smettere di insegnare e dedicarsi ad altro.

¹⁴ A proposito: si deve dire che da grande farò l'avvocato o sarò avvocato? Cosa cambia, dirà qualcuno? Cambia, cambia, lo scoprirete con il tempo: farete i professionisti, i magistrati, i notai, gli insegnanti ma non vi auguro di «essere» avvocati, notai, magistrati, docenti. Il rischio è quello di immedesimarsi con la professione, di non essere più una persona (Mario Rossi che fa l'insegnante), ma di essere l'insegnante di Diritto privato Mario Rossi. Quanti si portano dietro (meglio: «si trascinano») il lavoro nella vita di tutti i giorni, non staccandosi più dal ruolo che *pro tempore* hanno assunto?

¹⁵ Non dovremo far altro, in questi casi, che prenderne atto. A nulla servirà intestardirsi su una strada che non ci piace (magari solo per fare contento qualcuno); anche perché, così facendo, ci precluderemo la possibilità di seguire altri sentieri in cui sperimentare quella «fame» di curiosità che non deve mai mancare.

che ripeteremo il libro o gli appunti presi a lezione. E ancora: cerchiamo di affrontare lo studio con un approccio «emozionale» e, nello stesso tempo, «curioso».

Ora non rimane che aprire il manuale (un po' pesante, lo so) alla prima pagina. Non perdiamoci d'animo. Se siete giunti sin qui vuol dire che ce la volete e ce la potete fare.

Parte Seconda

Il «procedimento» nello studio del testo

Sezione I

La prima lettura

5. La «prima lettura» del manuale: i «blocchi omogenei», i «titoli», le «parole-chiave»

Bene, dobbiamo iniziare a studiare il nostro libro¹. La motivazione non ci manca, la giusta attitudine neanche. E ora? Una buona tazza di caffè, se siamo abituati a prenderlo, e via.

Procediamo con ordine. Il professore ci ha comunicato (o ha segnalato sul sito) quali sono le parti da studiare e quali capitoli possiamo tralasciare (se non ha dato indicazioni in tal senso, è probabile che non ci siano sconti sul programma)². Come esercizio preliminare, sfogliamo l'indice generale (che solitamente si trova all'inizio del manuale). Così, almeno, sapremo a grandi linee cosa ci attende. Ad esempio, leggendo l'indice del Corso di privato, apprenderemo che la prima parte è dedicata al «Linguaggio e

¹ Un'apposita considerazione merita la questione degli appunti presi in aula. Di essi ci occuperemo nella Sezione quarta di questa Parte.

² Durante le lezioni iniziali, comunque, potremo cortesemente chiedere al docente conferma del programma da studiare (ricordo che, ai miei tempi, frequentavo con una certa agitazione quei corsi in cui non era chiaro su quali libri prepararsi). Una breve postilla: sappiate che se alcune parti non fanno parte del programma indicato dal docente, nulla vieta di leggerle. Ai miei studenti, all'inizio dell'anno, comunico che non tutti i contratti «tipici» sono da approfondire. I ragazzi più volenterosi, però, avranno la curiosità di andare a sbirciare la struttura e le funzioni di quei contratti su cui non saranno interrogati.

strumenti del diritto privato» e che, all'interno di questa parte, ci imatteremo nel capitolo sul «Diritto e la norma giuridica», in quello sulle «Fonti del diritto», in quello sulla «Efficacia temporale e spaziale delle norme giuridiche», e così via.

Avere una **visione di insieme** servirà a non sentirci del tutto spaesati quando procederemo nella preparazione dell'esame (sappiamo già, intendo dire, dove la nostra nave si sta dirigendo). Potremo avere lo stesso approccio all'inizio di ogni capitolo. E così, di fronte al Capitolo I del Corso (intitolato «Il diritto e la norma giuridica»), passeremo un paio di minuti a leggere il titolo dei paragrafi che lo compongono (paragrafo 1: «La definizione del diritto. La norma giuridica»; paragrafo 1.1.: «La legittimazione del diritto»; paragrafo 2: «Il diritto ed il suo carattere coercitivo, la morale, il costume e la religione. Il diritto naturale»). Questi titoli non ci dicono niente? È normale, siamo all'inizio. Però, fidatevi, è sempre meglio avere sin dall'inizio un'infarinatura generale.

La «**prima lettura**» (potremmo chiamarla, più confidenzialmente, la «prima passata») **serve a capire il testo**, non tanto a ricordarlo. Per questo motivo, durante questa fase deve essere bandita la fretta: potrebbe darsi che su alcuni capoversi (le singole partizioni che compongono un paragrafo del libro) dovremo tornarci una o due volte per «capire» veramente i concetti espressi. Il che non deve sorprendere; anzi, abituiamoci a considerare il fatto che talvolta alcuni passaggi si comprendono meglio dopo aver letto l'intero paragrafo o tutto il capitolo³. Altre volte, addirittura, dovremo attendere la lettura di successivi capitoli per trovare una risposta soddisfacente a

³ Le considerazioni svolte nel testo escludono (categoricamente!) che lo studio del Diritto privato sia una faccenda semplicemente mnemonica. Chi pensa il contrario non farà molta strada. E ciò per almeno due ragioni: (i) innanzitutto, questo modo di procedere non servirà a nulla (come si può pensare di intraprendere mestieri di grande responsabilità – come quello del magistrato – imparando a pappagallo norme che pulsano di vita e che per essere applicate debbono essere in primo luogo comprese e interpretate?); (ii) in secondo luogo, è impossibile imparare a memoria testi molto lunghi. Provate a ricordare a menadito, come se fosse una poesia, le prime cinque righe del manuale (e considerate che il Corso si compone di centinaia di pagine). Ecco, vedete? Sarebbe una fatica improba. Senza contare che, durante l'esame, la tensione può rendere ancora più flebile una preparazione meramente mnemonica: cosicché, se pensiamo di sapere come l'avemaria tutti gli articoli del codice civile sulla delegazione, davanti all'esaminatore rischiamo di fare scena muta. Questo non accadrà se avremo assimilato con calma i diversi istituti.

questioni che ci sembravano non risolte (o risolte a metà). Il diritto privato è un «sistema» che richiede necessariamente il coordinamento tra le diverse parti che lo compongono.

Suddividiamo il paragrafo che stiamo leggendo in **blocchi omogenei**: ognuno di essi avrà un **titolo** (che faremo risaltare utilizzando un evidenziatore); all'interno del blocco rimarcheremo le **parole-chiave** che ci interessano (quelle, cioè, che racchiudono un passaggio chiave del discorso)⁴.

Ciascun blocco omogeneo potrà essere riconoscibile, visivamente, con un colore. Mi spiego (tra poco, con qualche esempio, sarà tutto chiaro). Nel paragrafo che stiamo leggendo, individuiamo un titolo e, nei successivi capoversi, alcune parole-chiave. Ebbene, faremo risaltare il titolo con l'evidenziatore azzurro; useremo lo stesso colore per le parole-chiave. Se nel blocco omogeneo sentiamo la necessità di sottolineare alcune parole o frasi (non dobbiamo avere alcuna remora a farlo), converrà farlo con un pennarello o una penna dello stesso colore. E così via: il blocco omogeneo successivo sarà caratterizzato dal colore giallo, quello successivo dal verde.

Va da sé che per compiere questo lavoro non dovremo presentarci a mani vuote. Sarà opportuno, dunque, fare scorta di evidenziatori, pennarelli e penne di diverso colore⁵.

Per facilitare, anche visivamente, il collegamento tra il titolo del blocco omogeneo e le diverse parole-chiave che fanno parte dello stesso, potremo utilizzare delle **freccette che collegano il titolo alle parole-chiave**. In pratica, se il nostro blocco omogeneo è composto da un titolo e da quattro parole-chiave, dal titolo faremo partire quattro freccette che andranno a colpire le parole-chiave. Avremo formato un reticolato che, dal punto visivo, ci aiuterà non poco, anche ai fini della «seconda lettura» del libro.

Prima di tradurre quanto appena spiegato con qualche esempio

⁴ Talvolta, nei libri l'autore evidenzia già alcune parole in neretto: questo facilita l'individuazione del titolo e delle parole-chiave. Pure in questi casi, però, non rinunciate a cercare, se vi pare opportuno, altri titoli o parole in neretto. Ricordiamo quanto ci siamo detti all'inizio del discorso: la creatività è il segreto di uno studio vincente!

⁵ Siamo abituati a scrivere con penne di colore nero o blu (al più, rosse). Ma ci sono penne di colore viola, verde, azzurro. Non resta che andare dal nostro cartolaio di fiducia e farci mostrare tutto l'armamentario che ha a disposizione.